



COVID-19 associata all'influenza, ci si prepara alla «tempesta perfetta»

LO STUDIO / Il professor Emiliano Albanese rileva: «Tra i 20 e i 35 anni la paura è diminuita»

Tra i circa 210 mila adulti di età compresa fra i 20 e i 64 anni residenti in Ticino, quasi 23 mila sarebbero ad oggi entrati in contatto con il coronavirus. In altri termini, la presenza di anticorpi è stata rilevata nell'11% del campione ticinese, il dato più alto registrato a livello nazionale. Sono questi i primi risultati del progetto «Corona Immunitas Ticino», condotto dall'Istituto di salute pubblica dell'Università della Svizzera italiana (USI), dal Dipartimento economia aziendale, **La presenza** di anticorpi al SARS-CoV-2 è stata rilevata nell'11% del campione in Ticino

sanità e socialità della SUPSI in collaborazione con l'Ente ospedaliero cantonale (EOC). Ma come si possono interpretare questi dati? Lo abbiamo chiesto al direttore dell'Istituto di salute pubblica dell'USI e co-responsabile del progetto Emiliano Albanese.

«Certeza matematica»

«È importante precisare che il dato fotografato dallo studio è indiretto e bisogna mettere in conto che c'è sempre un

marginale di approssimazione», spiega Albanese mentre ci fornisce una lettura analitica dei risultati. Il progetto ticinese si inserisce all'interno dell'iniziativa nazionale «Corona Immunitas», che si traduce con procedure, metodi e test sierologici identici per tutti i cantoni che hanno aderito allo studio. Un fattore, questo, che «consente di fare dei confronti diretti nei risultati» e proprio grazie ai primi risultati «abbiamo la certezza matematica che il Ticino è stato il cantone maggiormente colpito durante la fase più acuta della pandemia», rileva Albanese. Basti pensare che nel Canton Vaud è stata registrata una sieroprevalenza del 7%, a Basilea del 4%, mentre a Zurigo la stessa scende al 3%. In Ticino, come detto, si attesta all'11%.

Percezione del rischio

Lo studio, spiega Albanese, è stato lanciato a metà giugno con l'adesione dei partecipanti a cui abbiamo chiesto di rispondere a una serie di domande relative all'impatto della pandemia – o meglio – alla percezione del rischio sia collettiva che individuale. Ad oggi, quindi, i timori della po-

polazione ticinese sono cambiati rispetto alla fase più acuta della pandemia? «Tra i 20 e i 35 anni la paura è diminuita, tra i 35 e i 50 anni è rimasta sostanzialmente stabile, anche se leggermente diminuita, mentre la paura negli over 65 è ulteriormente cresciuta a inizio settembre», rileva.

La tempesta perfetta

In ottica di percezione del rischio, inevitabile non rivolgere lo sguardo all'imminente stagione fredda e alle problematiche che potrebbero nascere. In questo quadro, Albanese rileva l'importanza della tematica, in quanto «abbiamo accettato di fare il lockdown, con sacrificio collettivo e individuale, non solo per contenere l'epidemia, ma soprattutto per proteggere il nostro sistema sanitario». Se la COVID-19 dovesse associarsi all'influenza – sottolinea – l'impatto sul nostro sistema sanitario potrebbe essere addirittura peggio di quello che abbiamo vissuto precedentemente. Basti pensare in che situazione potremmo ritrovarci se dovessimo effettuare diagnosi differenziate, perché l'influenza è molto più diffusa e i sintomi sembrano essere gli stessi del coronavirus. Proprio per questo motivo la sfida autunnale è stata chiamata la tempesta perfetta. **VAI.**